

PAOLO BERNARDINI

I BRONZI SARDI DI CAVALUPO DI VULCI E I RAPPORTI
TRA LA SARDEGNA E L'AREA TIRRENICA NEI SECOLI IX-VI A.C.
UNA RILETTURA

Non intendo in questa sede ripercorrere la tematica dell'incontro e del rapporto che, tra l'avvio dell'età del Ferro e la piena fase orientalizzante, unisce le comunità

Abbreviazioni particolari:

- Anathema* AA. VV., *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico, Scienze dell'Antichità* 3-4, 1989-90.
- Arte militare* B. SANTELLO FRIZELI (a cura di), *Arte militare e architettura nuragica. Nuragic Architecture in its Military, Territorial and Socio-Economic Context*, Proceedings of the First International Colloquium on Nuragic Architecture at the Swedish Institute in Rome (Roma 1989), Stockholm 1991.
- Epos* AA. VV., *L'epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1979), Taranto 1980.
- Phoinikes b Shrdn* P. BERNARDINI - R. D'ORIANO - P. G. SPANU, *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Cagliari 1997.
- Focei* AA. VV., *I Focei dall'Anatolia all'Oceano*, in *ParPass* XXXVII, 1982.
- Footprint in the Sea* R. H. TYKOT - T. K. ANDREWS (a cura di), *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam S. Balmuth, Sheffield 1992.
- Ichnussa* AA. VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981.
- Kunst und Kultur Sardiniens* AA. VV., *Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithikum bis zum Ende der Urzeit*, Karlsruhe 1980.
- La civiltà nuragica* AA. VV., *La civiltà nuragica*, Milano 1990.
- La Sardegna nel mondo mediterraneo* AA. VV., *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi geografico-storici (Sassari 1978), Sassari 1981.
- Magna Grecia e lontano Occidente* AA. VV., *La Magna Grecia e il lontano Occidente*, Atti del XXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1989), Taranto 1990.
- Micenei e Fenici* P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna*, *Oriens Antiqui Collectio* XIX, Roma 1991.
- Osservazioni sulla bronzistica* P. BERNARDINI, *Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda*, in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* II, 1985, pp. 119-166.
- Sardegna centro-settentrionale* AA. VV., *Atti della XXII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. nella Sardegna centro-settentrionale*, Firenze 1980.
- Settlement and Economy* N. CHRISTIE (a cura di), *Settlement and Economy in Italy 1500 BC-AD 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology, Oxbow Monograph 41, Oxford 1995.
- Società messaggio immagine* P. BERNARDINI, *Società, messaggio, immagine (Nota a margine di un recente studio sulla bronzistica figurata sarda)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 13, 1996, pp. 111-122.
- Storia di Roma* A. MOMIGLIANO - A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma, I. Roma in Italia*, Torino 1988.
- Un millennio di relazioni I-III* AA. VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico. Rapporti tra la Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci*, Atti del I Convegno di Studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 1985), Cagliari 1986;

strutturate dell'area tirrenica e l'aristocrazia nuragica e di cui il contesto di Cavalupo di Vulci costituisce uno dei più antichi e illuminanti esempi.¹

Il mio obiettivo è in primo luogo riflettere sulle premesse di questo incontro, quali iniziano a delinearci nella straordinaria fioritura delle scoperte archeologiche degli ultimi anni in terra sarda, gonfie di implicazioni, cronologiche e di ricostruzione socio-economica, per l'avvio di una rilettura della bronzistica indigena.²

Su tale sfondo, mi sembra si rafforzino e si consolidino il divenire dei rapporti, ad altissimo livello, tra Sardegna ed Etruria, autorizzando l'interpretazione degli oggetti sardi del sepolcro vulcente secondo una prospettiva più marcata di dialogo e di patto tra gruppi protogenitilizi.

1. I santuari e il potere

Il grado complesso di articolazione socio-economica che interessa le comunità nuragiche nei secoli compresi tra l'età del Bronzo Recente e Finale e le prime fasi dell'età del Ferro trova oggi le più eclatanti testimonianze nella fisionomia dei santuari.

Essi, a partire dal XII sec.a.C., si inseriscono nel tessuto culturale indigeno come segni potenti di un fenomeno insieme di gerarchizzazione e di definizione di assetti produttivi e di modalità di accumulo, scambio e redistribuzione.

I dati provengono dagli insediamenti di santuario di Serra Niedda di Sorso, Nurdole di Orani, Gremanu di Fonni, S'Arcu e Is Forras e Sa Carcaredda di Villagrande Strisaili, Sant'Antonio di Siligo, Cuccuru Mudeju di Nughedu San Nicolò, Su Tempiesu di Orune e si integrano con quanto noto dai grandi centri di culto indagati in passato, quali S. Vittoria di Serri, Sant'Anastasia di Sardara, Matzanni di Villacidro, Abini di Teti, S. Cristina di Paulilatino, Monte Prama di Cabras.³

AA. VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di Studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 1986), Cagliari 1987;
AA. VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente*, Atti del III Convegno di Studi "Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 1987), Cagliari 1992.

¹ Dell'ampia bibliografia prodotta, senza dimenticare i fondamentali contributi di G. LILLIU, in *BPI* XIX-XX, 1941-42, pp. 179-196 e in *StEtr* XVII, 1944, pp. 323-370, si ricordano in particolare: G. BARTOLONI - F. DELPINO, in *StEtr* XLIII, 1975, pp. 3-45; F. NICOSIA, in *Kunst und Kultur Sardinens*, pp. 145-176; M. GRAS, *ibidem*, pp. 126-133; ID., in *Sardegna centro-settentrionale*, pp. 526-538; F. LO SCHIAVO, in *Atti Firenze III*, pp. 299-314; F. DELPINO, *ibidem*, p. 265-298; M. GRAS, *ibidem*, pp. 315-331; F. NICOSIA, in *Ichnussa*, pp. 421-441; G. TORE, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, pp. 257-295; M. GRAS, *Trafics tyrrhénien archaïques*, Rome 1985, pp. 136-140; F. LO SCHIAVO - D. RIDGWAY, in *Un millennio di relazioni II*, pp. 391-418; C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988, pp. 29-39; ID., in *Mediterranean Archaeology I*, 1988, pp. 65-82; chi scrive ha più volte ripreso queste problematiche in rapporto con l'analisi della bronzistica figurata: P. BERNARDINI, in *ParPass* XXXVII, 1982, pp. 81-101; *Osservazioni sulla bronzistica*, pp. 119-166; *Micenei e Fenici*, pp. 55-65; ID., in *Footprint in the Sea*, pp. 396-408; *Società messaggio immagine*, pp. 111-122; si veda anche P. BERNARDINI - C. TRONCHETTI, in *La civiltà nuragica*, pp. 264-282.

² I dati fondamentali in *Ichnussa*; G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari 1982; F. LO SCHIAVO (a cura di), *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*, Torino 1988; V. SANTONI (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989; *La civiltà nuragica; Un millennio di relazioni I-III*; M. S. BALMUTH - R. J. ROWLAND (a cura di), *Studies in Sardinian Archaeology* (Ann Arbor 1984); M. S. BALMUTH (a cura di), *Studies in Sardinian Archaeology. Sardinia in the Mediterranean*, Univ. of Michigan Press 1986; F. LO SCHIAVO - R. D'ORLANDO, in *Magna Grecia e Ioniano Occidente*, pp. 99-161; *Footprint in the Sea; Arte militare*.

³ Si veda il *Bollettino di Archeologia* 13-15, 1992, alla sezione "Scavi e scoperte" curata dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, pp. 169-170 (Gremanu-Fonni); 172-175 (S'Arcu Is Forras, Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili); 187-197 (S. Vittoria-Serri); 197-203 (S. Antonio di Siligo); 206-207 (Cuccuru Mudeju-S. Nicolò); cfr. M. A. FADDA, *La fonte sacra di Su Tempiesu*, Sassari 1988; EAD. - F. LO SCHIAVO, in *Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro* 18, 1992; M. A. FADDA, in *RivStFenici* XIX, 1991, pp. 107-119; su Monte Prama la presentazione più completa del contesto è C. TRONCHETTI, in BALMUTH - ROWLAND, *cit.* (nota 2), pp. 41-50. Per molti dei siti indicati si veda la sintesi di V. SANTONI, in *La civiltà nuragica*, pp. 169-181 e le relative schede, pp. 182-191.

Tale documentazione testimonia, a vari livelli di lettura, quanto culturalmente ricche e sofisticate siano le aggregazioni indigene che, in questi anni, intessono rapporti con i 'partners' mediterranei e vicino-orientali, nel contesto di un'isola che costituisce punto di riferimento costante del traffico internazionale.

Colpisce in particolare il gusto raffinato legato ad una visione artistico-estetica che accompagna e qualifica le costruzioni sacre e la loro frequentazione, mai disgiunta da aspetti di efficace ed esperta funzionalità e praticità negli accorgimenti tecnici.

Un eccellente esempio dei due dati è costituito dalla sofisticata decorazione architettonica, anche di dettaglio, che distingue le aree di santuario e dalla perizia delle realizzazioni idrauliche riscontrate in connessione con i medesimi santuari.⁴

Si tratta di opere evidentemente in rapporto con un uso dell'acqua fondamentale allo svolgimento dei riti e delle cerimonie ma anche con un'abitudine alla tecnologia applicata al benessere quotidiano.

La ricchezza e l'abbondanza delle offerte in metallo raccolte in queste strutture, che talora assumono profilo qualitativo e quantitativo eccezionale, ne rivelano la reale natura di centri di accumulo e di redistribuzione.

Essi implicano chiaramente, come nel caso di Nurdole, interventi di organizzazione delle risorse alimentari all'interno di un centro di 'palazzo' in cui il *princeps* intrattiene contatti diretti e privilegiati con la gestione del sacro.⁵

Un'attenta recente analisi sui santuari sardi ha posto l'attenzione, nella generale presenza delle offerte votive in metallo, su una differenza strutturale e tipologica tra luoghi sacri inseriti e prossimi ad insediamenti e luoghi sacri del tutto slegati da questi ultimi.⁶

Si è sottolineato come soltanto i primi presentino evidenza di attività artigianali e metallurgiche connesse alla vita del santuario.

La possibile differenziazione funzionale e areale dei fattori produttivi, legati strettamente alla vita organizzativa degli insediamenti 'civili', fa risaltare certamente il ruolo connesso a precisi fatti e indirizzi accumulatori e redistributivi dei santuari ma conduce anche ad una constatazione rilevante in merito al tessuto socio-politico di cui essi sono espressione.

Se, infatti, questi luoghi possono avere, in alcuni casi, funzione di raccordo tra entità politiche e territoriali diverse, presumibilmente a cadenza stagionale, determinata sulla base di una cultura cerimoniale e liturgica dell'incontro che ci sfugge completamente, resta in ogni caso prioritaria la loro dipendenza da una situazione consolidata di gerarchia e stratificazione sociale che fa capo al controllo dei gruppi e delle 'famiglie' emergenti in un territorio specifico.

Sotto questo punto di vista il loro inserimento all'interno delle comunità di insediamento così come la loro emergenza in isolamento sono significativi del controllo politico che investe sia gli aspetti rituali che strutturali dell'organizzazione produttiva dei gruppi egemoni di un determinato distretto territoriale.⁷

Allora, l'emergere di un centro di santuario, in formule di particolare raffinatezza e in un contesto di vistoso accumulo di prodotti finiti e di risorse di vario genere, sia in situazioni allargate di insediamento che in situazioni distinte di riferimento di più nuclei di uno stesso territorio, può interpretarsi come l'esigenza di un consenso politico più

⁴ M. A. FADDA - C. TUVERI - G. MURRU, in *Footprint in the Sea*, pp. 250-260.

⁵ M. A. FADDA, in *Settlement and Economy*, pp. 111-122.

⁶ F. LO SCIBAVO, in *Anathema*, pp. 535-549.

⁷ La ricerca degli spazi e dei comparti territoriali che fanno capo all'organizzazione del 'distretto' nuragico è, non a caso, elemento primario della più recente e aggiornata ricerca sul campo; i risultati preliminari acquisiti, attraverso le analisi dell'uso e dell'occupazione del territorio nelle fasi del Bronzo e del primo Ferro, sono già di estremo interesse: si veda M. J. BECKER, in *Footprint in the Sea*, pp. 204-209; R. M. BONZANI, *ibidem*, pp. 210-219; P. BASOLI - A. FOSCHI NIEDDU, in *Arte militare*, pp. 23-40; L. GALLIN, *ibidem*, pp. 65-71; G. TANDA - A. DEPALMAS, *ibidem*, pp. 143-162; G. WEBSTER, *ibidem*, pp. 169-185.

ampio e maggiormente visibile, di un segno di legittimazione di un predominio personale o di casta che si produce attraverso l'amplificazione della visibilità degli spazi del sacro, attraverso il superamento e lo sfondamento dei culti privati, nascosti o segreti.⁸

In questi santuari la presenza dei 'prospectors' stranieri appare fondamentale e di grande rilievo, sia nell'adozione di formule architettoniche che richiamano esperienze allogene, come i templi a *megaron*, sia nella documentazione materiale delle offerte: dagli 'oxhide' ai celebri prodotti della toreutica cipriota e fenicia.⁹

Queste presenze ripropongono con urgenza il problema della dimensione geografica dei distretti e delle divisioni territoriali, dei 'reami' delle comunità nuragiche.

È infatti evidente che la grande concentrazione di ricchezza e la sofisticata fisionomia dei santuari indigeni caratterizzano soprattutto le aree interne dell'isola, in un problematico raccordo con le aree costiere, punto di arrivo dei 'prospectors' e dei mercanti stranieri, che richiede una spiegazione.

Mancando ogni presupposto per sostenere l'esistenza di un'unità politica e organizzatrice centralizzata nella Sardegna nuragica, il problema aree interne-aree costiere, o se vogliamo altopiano-mare, va spiegato secondo una organizzazione politica del territorio che attraversa diverse valenze geografiche e che prevede, in un medesimo comparto territoriale, l'insediamento centrale interno, motore privilegiato e fonte primaria di drenaggio delle risorse, aggregazioni secondarie disperse e allargate fino all'accesso e allo sbocco alla costa e al mare.

Si tratterebbe verosimilmente di distretti per così dire non circolari ma trasversali, così come trasversali appaiono nelle loro connotazioni culturali, rispecchiate dall'armamentario e dalla tecnologia della guerra, le milizie armate che questi territori governano e controllano tra la fine dell'età del Bronzo e i primi secoli dell'età del Ferro.¹⁰

2. I 'bronzetti' e il potere

I depositi votivi dei santuari nuragici, che si sviluppano ad alto e altissimo livello di committenza tra la fine dell'età del Bronzo e l'età orientalizzante, con fasi successive di grande vitalità almeno fino alla prima metà del VI sec.a.C., presentano al loro interno lotti a volte cospicui di statuine in bronzo di tipo antropomorfo e animale.¹¹

Queste figurine assumono una potenzialità incredibile ed unica di documentazione storica e culturale, che rende quanto mai urgente precisare i termini reali della definizione di una loro dimensione temporale, di una loro seriazione culturale, dei modi e dei criteri di uso in senso strutturale, storico-economico, delle loro iconografie.

È possibile fotografare nelle immagini dei guerrieri, degli oranti, degli artigiani quella complessa società indigena che sembra emergere con una certa evidenza attraverso altre serie, in alcuni casi ancora altamente enigmatiche, di documenti archeologici?

È possibile riportare la testimonianza dei bronzi figurati alle fasi cronologiche più alte di frequentazione dei santuari e recuperare in tal modo una lettura semanticamente

⁸ R. D. WHITEHOUSE, in *Settlement and Economy*, pp. 83-88.

⁹ *Micenei e Fenici*, *passim*; P. BERNARDINI, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 10, 1993, pp. 29-67.

¹⁰ P. F. STARY, in *Arte militare*, pp. 119-142.

¹¹ Per una presentazione complessiva della classe, con proposte di inquadramento e cronologiche assai diversificate, si veda, oltre al classico G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966: ID., in *Ichnusa*, pp. 179-251; SANTONI, *cit.* (nota 2), pp. 118-125; FADDA - LO SCHIAVO, *cit.* (nota 3), pp. 98-109; *Osservazioni sulla bronzistica*, pp. 119-166; *Micenei e Fenici*, pp. 55-66; per il più recente dibattito sulle problematiche stilistiche e cronologiche cfr. V. SANTONI, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano* 12, 1995, pp. 55-94 e la replica dello scrivente in *Società messaggio immagine*, pp. 111-124; una sintesi recentissima dell'intera tematica in G. LILLIU, in *MemLinc* s. IX, IX, 3, 1997, *passim*.

rigorosa degli aspetti produttivi, politici e culturali delle popolazioni nuragiche nel loro sviluppo tra il XII sec.a.C. e il volgere dell'età del Ferro?

Il costante processo di gerarchizzazione sociale, indicato come strumento di lettura del comporsi delle tendenze produttive e di popolamento nell'isola, dal nuraghe a corridoio ai grandi castelli, ed insieme il grado di complessità e di autonomia nella gestione dei rapporti con i 'prospectors' vicino-orientali ed egei impostato dalle classi al potere nelle comunità locali, lascerebbe pochi dubbi, ad una prima lettura, sulla ragionevolezza di una risposta immediatamente positiva.¹²

E sempre più numerosa è la schiera degli studiosi che hanno definitivamente risolto i loro dubbi in questo senso: la bronzistica figurata sarda nasce come espressione della società che si sviluppa nei secoli finali dell'età del Bronzo e conclude il suo ciclo nel contesto culturale mediterraneo dell'esperienza orientalizzante.¹³

Ad una lettura più attenta, la risposta non sembra, al contrario, di facile immediatezza, soprattutto quando si coglie, scoprendone la debolezza, il doppio assioma che regge questo tipo di impostazione e di risoluzione del problema.

La bronzistica vicino-orientale di importazione presente in Sardegna a partire dagli ultimi secoli dell'età del Bronzo, si accompagna alla diffusione nell'ambito dell'artigianato locale dell'esperienza della tecnica fusoria a cera persa, espediente ben noto ed usato nei manufatti in bronzo ciprioti che vengono imitati dalle officine locali.

Il contatto con la cultura egeo-orientale produce dunque nell'isola l'abitudine ad una frequentazione con una produzione figurata in bronzo e insieme l'acquisizione di determinati procedimenti tecnici per realizzarla; la produzione figurata indigena eseguita con il procedimento della cera persa ne consegue naturalmente, ulteriore acquisizione 'orientale' in un tessuto occidentale profondamente permeato dal contatto con i nuovi 'prospectors'.

I due assiomi, legati a ragionamenti di questo tipo, derivano la loro precarietà dal porre approcci alla problematica dipendenti dal concetto unilaterale di una nascita della bronzistica locale in dipendenza da stimoli esterni di natura culturale e di acquisizione di una adeguata competenza tecnica.¹⁴

Viceversa, la nascita della bronzistica figurata va spiegata come fatto interno di sviluppo di una società e di una cultura, cogliendo nel fenomeno quella condizione culturale, quel bisogno sociale, quelle premesse socio-economiche che ne motivano l'uso e il significato.¹⁵

Se nella Sardegna, precolonizzata e colonizzata isola degli altri,¹⁶ è sufficiente la circolazione di prodotti stranieri e l'esperienza tecnologica per realizzare ciò che arriva e che si impara a replicare, nella Sardegna reale dell'età nuragica la nascita della bronzistica figurata è legata a problemi, più profondi, di crescita e di definizione di strutture socio-economiche e alla necessità di adeguati messaggi ideologici e di rappresentazione.

Quando, nello sviluppo articolato della società gerarchizzata indigena, tra il XIII e l'VIII sec.a.C., è legittimo presumere la nascita di una iconografia come ostentazione e simbolo ampiamente divulgato di prerogative di status e di classe?

Quando collocare questa esibizione di un potere reale che è anche storia, quindi

¹² Cfr. *supra* (nota n. 7), da integrare con J. LEWTHWAITE, in BALMUTH, *cit.* (nota 2), pp. 19-31; R. J. ROWLAND JR., in *Arte militare*, pp. 87-117.

¹³ Da ultima F. LO SCHIAVO, in F. DE LANFRANCHI - M. C. WEISS (a cura di), *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, Ajaccio 1997, pp. 430-434; EAD., in B. HÄNSEL (a cura di), *Mensch und Umwelt in der Bronzezeit Europas*, Kiel 1998, pp. 200-208.

¹⁴ Si veda ad esempio, la discussione sulle 'figurines' presso F. LO SCHIAVO - E. MACNAMARA - L. VAGNETTI, in *PBSR LIII*, 1985, pp. 54-56.

¹⁵ *Società messaggio immagine*, pp. 111-112; cfr. P. BERNARDINI, in *Footprint in the Sea*, pp. 396-407.

¹⁶ Si rimanda a P. BERNARDINI, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, in stampa e ID., in D. RUIZ MATA (a cura di), *Incontri e Seminari di Puerto de Santa María (Puerto de Santa María 1998)*, in stampa.

tradizione, e per questo legittimazione, sempre replicata e riproposta nel rito dell'offerta, di una supremazia (e di una dipendenza)?

Fino a pochi anni fa, in assenza completa di supporti cronologici e di contesto provenienti dalle ricerche in Sardegna e nell'insoddisfazione di seriazioni e raggruppamenti più solidi di quelli, estremamente parziali e controversi derivanti da analisi stilistiche, il 'faro' cronologico vulcente sembrava indicare un approdo sicuro.¹⁷

Oggi non è più possibile porre il problema delle origini della bronzistica figurata sarda in termini altrettanto definitivi e perentori.

Lo straordinario progresso delle conoscenze in area sarda e soprattutto le indagini realizzate nei grandi insediamenti di santuario della civiltà nuragica, che hanno restituito nuove e problematiche iconografie, obbligano a rimuovere questa barriera e a ritenere, al contrario, che sia il contesto di Cavalupo della seconda metà del IX secolo che i contesti orientalizzanti di VII secolo non siano che tappe parziali di sviluppo e di attestazione della produzione indigena.

La bronzistica figurata non inizia nel IX secolo così come non si conclude nel VII secolo.

È certamente vero che i ritrovamenti sardi, per quanto fondamentali, non hanno finora condotto, se non in alcuni casi particolari, peraltro dibattuti, alla luminosa evidenza di contesti chiusi di inequivocabile lettura; eppure essi, nel loro complesso, indicano con coerenza una precisa linea di tendenza di cui è estremamente rischioso non tenere conto.

Nel panorama di frequentazione, con offerte di altissimo livello, degli spazi santuariali nuragici, compreso cronologicamente tra il 1000 e il 500 a.C. circa, l'apparire di nuove, complesse iconografie di bronzi figurati in rapporto con l'attestazione delle serie già ben note e con cospicui lotti di bronzi ornamentali e d'uso, dà forza e concretezza al giudizio che proprio tra il 1000 e il 500 sia da porre lo sviluppo, in progressione e in continuità, della quasi totalità delle serie bronzistiche figurate e delle iconografie fino ad oggi note, la cui nascita e formazione pare coincidere nella sostanza con il termine più alto richiamato.¹⁸

In prospettiva storica, la nascita della bronzistica figurata sarebbe espressione di quella società gerarchizzata che ha ormai acquisito e trasformato l'esperienza e la complessità degli scambi con l'ambiente egeo-cipriota e che si avvia a nuove promettenti relazioni con l'area tirrenica e fenicia; all'altro estremo, la fine di questa produzione corrisponderebbe alle fasi finali dell'arcaismo, quando, dopo la battaglia del Mare Sardo, la fisionomia di una Sardegna indigena, in stretto collegamento politico con le *poleis* fenicie, si affievolisce e si perde nella avanzata vittoriosa di Cartagine.¹⁹

Se ne potrebbe proporre un segno simbolico nella dedica del Sardus Pater a Delfi, dopo la vittoria, prestigiosa ma effimera, sulle armate di Malco intorno al 540 a.C.²⁰

3. 'Cavalupo' e il potere

Tra il ricco corredo funerario della tomba di Cavalupo figurano tre pezzi di manifattura nuragica, tutti in bronzo: una cesta chiusa da un coperchio, uno scettro-trono,

¹⁷ Ad esempio, *Osservazioni sulla bronzistica*, pp. 120-121; *Micenei e Fenici*, pp. 55-58.

¹⁸ I nuovi ritrovamenti di bronzi figurati modificano sensibilmente il panorama della bronzistica indigena e consigliano l'abbandono, o la profonda revisione, delle seriazioni classiche: tra le nuove iconografie edite (ancora disperatamente poche rispetto alla mole dei ritrovamenti) si ricorda FADDA - LO SCHIAVO, *cit.* (nota 3), pp. 104-105, tav. 34 (cantore da Santa Lulla-Orune); M. A. FADDA, *Il Museo speleo-archeologico di Nuoro*, Sassari 1991, pp. 31-33, figg. 28-30 (tutti da Nurdole-Orani); D. ROVINA, in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* III, 1986, pp. 43-46, tavv. 7-8 (guerriero con lancia e muflone 'al guinzaglio'); tav. 9 ('orante', avvicinato a prodotti tardo e subminoici: cfr. M. MADAU, in *Phoinikes b Shrdn*, p. 72); importantissima, nell'aderenza al momento alto della cronologia dei santuari, la figurina in nudità eroica da Antas: G. UGAS - G. LUCIA, in *Un millennio di relazioni* II, pp. 255-260. Tra gli esemplari provenienti dal nuraghe-santuario di Nurdole significativo è il riferimento, nella lunga successione cronologica di uso e deposizione delle offerte, alle serie geometriche e subgeometriche cretesi ma anche ad una temperie culturale e stilistica di pieno arcaismo: cfr. MADAU, *cit.*, p. 249, schede nn. 100-102.

¹⁹ S. MOSCATI - P. BARTOLONI - S. F. BONDI, in *MemLinc* s. IX, IX, 1, 1997, pp. 63-72.

²⁰ G. COLONNA, in *Atti II Congresso Internazionale Etrusco*, Roma 1989, pp. 369-371, il riferimento è a PAUS. X 17, 1.

forse una sorta di sonaglio cerimoniale, e una figurina antropomorfa di discussa interpretazione, il c.d. sacerdote-guerriero (*tav. I a-d*).²¹

Il personaggio presenta un copricapo allungato e ricurvo, rielaborazione del pileo orientale, che ricopre parzialmente una capigliatura accuratamente acconciata che termina in quattro lunghe trecce che scendono sul davanti e sulle spalle della figura; indossa una veste lunga e stretta con curiosa terminazione a coda di rondine e un paio di sandali.

Il braccio sinistro è coperto da un grande scudo mentre il destro è piegato nel saluto rituale della mano a palma protesa; l'avambraccio destro indossa un curioso rinforzo da cui pende, all'altezza del polso, un piccolo oggetto di forma circolare.

I tre oggetti sardi, all'interno della tomba vulcente attribuita in genere ad un personaggio di sesso femminile, vengono interpretati come testimonianza di un 'contratto' matrimoniale: «la presenza nella tomba di Cavalupo dei tre bronzi sardi - ha scritto Nicosia - costituisce un messaggio preciso, eloquente anche dopo quasi trenta secoli; una donna sarda è andata sposa (la cista raffigura il contenitore del corredo nuziale) oltre il Tirreno; ella viene dalla famiglia di un personaggio d'alto rango con attribuzioni sacerdotali».²²

Se l'ipotesi interpretativa dello scambio matrimoniale rimane del tutto verosimile nel contesto aristocratico in cui è calato il sepolcro vulcente, gli oggetti sardi di per sé non paiono connotati al senso femminile né in Sardegna né in altri contesti peninsulari, come è il caso di Pontecagnano.²³

Sarà pertanto preferibile sottolineare come il sepolcro documenti una forte componente di segni nuragici che definiscono ideologicamente l'intera sepoltura; e, a questo riguardo, alcune precisazioni sembrano opportune sull'iconografia del bronzo figurato e sulla sua interpretazione.

Il grande scudo e il guanto armato esibito dal personaggio ambientano l'iconografia nello scenario dei giochi eroici cerimoniali, testimoniati dal bronzo di Dorgali e dalle statue di Monte Prama.²⁴

In tale ambito si potrebbe forse attribuire un significato alternativo, disgiunto dal braccio armato, allo strano oggetto che pende dal polso destro della figurina e riconoscerlo, in modo certo problematico data la cronologia di riferimento, un contenitore dell'olio destinato alla preparazione del corpo prima della competizione.

Non voglio insistere su quest'ipotesi, che appare senz'altro subordinata all'altra che vede nell'oggetto la terminazione ancora non indossata del guanto armato; ma, prima di abbandonarla, ricordo in proposito, come largo riferimento ad usi e costumi di popoli mediterranei preromani, la suggestiva notazione di Diodoro Siculo sugli abitanti delle Baleari: «ricavano olio dal lentischio, lo mescolano a grasso di maiale e con questo preparato ungono il corpo» e quella di Strabone: «avevano l'abitudine di combattere negli agoni nudi, con in mano uno scudo».²⁵

L'atleta aristocratico di Vulci è presentato nella fase di ingresso e presentazione alla contesa; il saluto della mano, l'ingombrante cappello e la stretta veste elaborata accentuano insieme la suggestione e il momento carismatico del suo incedere all'interno degli *athla*, il carattere sacro, rituale, dell'agone.

²¹ M. T. FALCONI AMORELLI, in *AC XVIII*, 1966, pp. 1-15; LILLIU, *cit.* (nota 11), pp. 208-210, n. 111, figg. 262-265; p. 376, n. 263; p. 470, n. 361; *Civiltà degli Etruschi*, pp. 64-66, n. 2.5.2 (M. A. FUGAZZOLA); M. MENICCHETTI, in *Storia di Roma*, p. 79, n. 3.

²² NICOSIA, *cit.* (nota 1), p. 459.

²³ Cfr. le pertinenti osservazioni al riguardo di F. LO SCHIAVO, in *Atti Salerno - Pontecagnano*, pp. 75-78; ciò non impedisce che la pertinenza del sepolcro ad una donna sia ricavabile da altre evidenze del contesto: cfr. *Civiltà degli Etruschi*, p. 65.

²⁴ LILLIU, *cit.* (nota 11), pp. 128-130, n. 64, figg. 142-146; C. TRONCHETTI, in *AA. VV., Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980 (1981), pp. 195-198; la più recente discussione sul pugilatore dorgalese e i rapporti con le statue colossali di Monte Prama nonché un'analisi dettagliata delle stesse nella memoria lineca di LILLIU, *cit.* (nota 11).

²⁵ DIOD. V 17; STRAB. III 5, 1; i due passi sono recentemente richiamati in R. ZUCCA, *Insulae Baliares*, Roma 1998, pp. 37-48.

La documentazione di Monte Prama rende estremamente verosimile la possibilità che giochi di questa natura siano direttamente connessi ad un rituale funerario e, nello specifico, al rituale del seppellimento di Cavalupo; i protagonisti del *funus* sono due gruppi aristocratici, di origine diversa ma uniti da legami strettissimi, più volte sottolineati nella simbologia che ordina il corredo: così la cesta, riproduzione di contenitore di cose (preziose?) possedute può riferirsi allo status del defunto o forse meglio richiamare il premio dei giochi; così, in modo analogo, lo scettro-seggio rituale allude allo svolgimento del funerale, con l'uso di sonagli, e insieme richiama una posizione di privilegio.²⁶

Sono di estremo interesse le implicazioni cronologiche cui conduce la ricostruzione degli avvenimenti legati al sepolcro di Vulci.

I bronzi sardi si trovano in una sepoltura che possiamo collocare nel tempo tra l'850 e l'800 a.C., per indicare rispettivamente gli estremi più alti e più bassi che sono stati proposti.²⁷

Se gli oggetti illustrano un rituale specifico connesso alla sepoltura (i giochi funebri), ciò significa che essi vanno considerati 'attuali' nel momento in cui vengono immessi nella sfera funeraria e quindi presuppongono l'esistenza di una bronzistica figurata viva e ideologicamente efficace in questo periodo.²⁸

Si è detto spesso che questi decenni rappresentano l'esito finale di una produzione già completamente sviluppata in precedenza; sarebbe allora logico attendersi una totale scomparsa dei bronzi dal quadro dei materiali sardi importati nei periodi immediatamente successivi; eppure le navicelle nuragiche di Vetulonia provengono tutte da contesti funerari orientalizzanti della metà del VII sec.a.C.; ancora più tardi si collocano le navicelle di Gravisca e di Crotona.²⁹

L'attestazione entro il VII secolo è inoltre confermata, sempre attraverso le associazioni presenti in area tirrenica, nella fase intermedia di VIII secolo, dalle stesse categorie di materiale sardo, dalla navicella di Populonia della prima metà del secolo ai vari bottoni e pendagli di produzione sarda.³⁰

Pur volendosi presumere per tutti questi oggetti una fase di circolazione primaria che preceda la definitiva collocazione e offerta, i dati oggi disponibili indicano che la bronzistica figurata sarda non è assolutamente estinta agli inizi dell'VIII secolo, viceversa conserva una sua efficacia ideologica almeno fino a tutto il secolo seguente e oltre.

L'obiezione che la produzione sarda di VIII e VII secolo attestata in Etruria non riguardi iconografie antropomorfe e che quindi queste possano essere effettivamente obsolete dopo la fine del IX secolo è del tutto insostenibile, per una intrinseca debolezza e precarietà dell'ipotesi che contraddice la costante mescolanza di produzione figurata e ornamentale non figurata e d'uso nei ritrovamenti sardi; ricordo inoltre la testimonianza della barchetta nuragica rinvenuta nel santuario crotoniate di Hera Lacinia, sulla quale

²⁶ Sulla funzione di *tintinnabulum* dell'oggetto cfr. LO SCHIAVO, *cit.* (nota 23), pp. 78-79. Si potrebbe, in alternativa, come mi ha suggerito cortesemente F. Delpino, riportare i giochi al momento 'matrimoniale' e quindi, ma meno bene, io credo, vedere negli oggetti deposti nella tomba, un memoriale degli *athla* che hanno accompagnato la cerimonia dello sposalizio.

²⁷ Si vedano le oscillazioni cronologiche presenti negli studi citati *supra* (nota 21); l'attribuzione attuale alla seconda metà del secolo è da intendersi riferita ad un periodo più prossimo all'850 che all'800 a.C.

²⁸ L'eventualità che gli oggetti richiamino la celebrazione del matrimonio e non del funerale non toglie niente alla loro 'attualità' ideologica al momento del seppellimento; in questo caso, però, dovremo rialzare, anche se non eccessivamente, la cronologia dei manufatti: cfr., per una valutazione cronologica legata all'ipotesi che gli oggetti siano stati portati dalla Sardegna dalla 'sposa' all'atto del suo trasferimento in Etruria, *Micenei e Fenici*, pp. 57-58, dove il termine cronologico più alto considerato (850 a.C.) potrebbe essere rialzato di un ventennio.

²⁹ *Ibidem*, pp. 60-61; sul recente, straordinario ritrovamento di Crotona si veda R. SPADEA, in *BA LXXIX*, 1994, pp. 22-24; *Id.*, *Il tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona*, Milano 1998, pp. 25-26; prudente la sospensione di giudizio sull'attribuzione cronologica considerato che il contesto può risalire al massimo alla fine del VII sec. a.C.

³⁰ Cfr. *Osservazioni sulla bronzistica*, p. 120; *Micenei e Fenici*, pp. 61-62.

sembrano residuare i piedi di due figurine che guidavano i carretti collocati sulle fiancate dell'imbarcazione.³¹

La constatazione che la seconda metà del IX secolo rappresenta una fase di particolare concentrazione dei rapporti sardo-etruschi e il parallelo tentativo, peraltro presentato come largamente ipotetico da chi lo ha proposto all'origine, di considerare falsi contesti le attestazioni etrusche di bronzi sardi in fase orientalizzante, hanno avuto peso e importanza primari nella definizione di una fase conclusiva della produzione bronzistica nuragica allo scadere del IX sec. a.C.³²

Ma le spiegazioni addotte per questa sequenza di falsi contesti sono assai poco convincenti.

«Non vi è dubbio – è stato scritto a questo proposito – che accanto al valore simbolico, l'apprezzamento per la singolarità e per il pregio non debba essere stato secondario, soprattutto perché nella prima età del Ferro e ancor più nell'età del Bronzo finale la produzione figurata e ornamentale nuragica in bronzo era unica rispetto a quanto esisteva nel mondo peninsulare. Questa considerazione deve essere tenuta presente nel momento in cui si cerchi di spiegare l'eventuale permanenza in uso e comunque la presenza in contesti tombali o votivi di età orientalizzante ed arcaica di bronzetti di fattura anche più antica».³³

La definizione di falso contesto si carica di una serie di gradazioni e sfumature, a seconda dei contesti che vengono esaminati; così il bronzo del sacerdote-guerriero vulcente si troverebbe inserito in una situazione posteriore a quella della sua fabbricazione e circolazione primaria, ma ciò non significa che non esista una produzione di bronzi figurati nuragici contemporanea alla seconda metà - fine del IX sec.a.C.; nel caso delle barchette rinvenute nelle tombe orientalizzanti, invece, avremo l'attestazione di oggetti che non sono più fabbricati e che non hanno circolazione primaria nel VII secolo, poiché la loro vita reale è già cessata molto prima.

Se ne dovrebbe dedurre che, all'interno di un fenomeno generale di attardamento di attestazione che interessa tutti o quasi i bronzi nuragici in area etrusco-laziale, bisognerà presumere l'esistenza di un processo di selezione operante in ambiente tirrenico per il quale certi manufatti valgono e/o piacciono più di altri e quindi hanno durata di attestazione più lunga.

Oppure, in alternativa, bisognerà ammettere che disponiamo di alcune indicazioni di cronologia relativa in merito agli stessi manufatti, per le quali la produzione antropomorfa sembrerebbe complessivamente più antica della restante bronzistica figurata a carattere ornamentale.

C'è un grado così alto di artificiosità e di involuzione in tali prospettive da consigliare il loro abbandono.

Insieme, le motivazioni di questo presunto attardamento sono giustificate attraverso valutazioni di carattere estetico, antiquario e collezionistico che si presumono operanti in seno alle comunità tirreniche che recepiscono i bronzi sardi, con trasposizione impropria di atteggiamenti culturali moderni impiegati nella valutazione contemporanea di oggetti d'arte.

Il fatto che i bronzi sardi fossero i più belli ed i più originali che si producevano nel Mediterraneo occidentale (anche ammesso che un'affermazione simile sia opportuna) non può ovviamente spiegare le modalità dei contatti tra due culture ed il significato della presenza di manufatti nuragici nei sepolcri villanoviani ed etruschi per oltre duecento anni.

È da notare, a questo riguardo, un fatto perlomeno inquietante: certi giudizi di

³¹ SPADEA, *cit.* (nota 29), p. 23, fig. 29.

³² Cfr. gli studi di M. Gras citati *supra* (nota 1) e, in particolare, le valutazioni, più sfumate e prudenti assunte nello studio sui traffici tirrenici: GRAS, *cit.* (nota 1), pp. 136-140.

³³ LO SCHIAVO - RIDGWAY, *cit.* (nota 1), p. 393.

carattere estetico che Lilliu da tempo ha dato dei bronzetti per spiegarne la fortuna (moderna!) presso il differenziato pubblico contemporaneo, sembrano essere stati trasposti nel campo della ricostruzione storico-archeologica per dar conto della ricezione dei medesimi oggetti da parte di una committenza antica.³⁴

4. Le 'navicelle' e il potere

Una riflessione finale riguarda la classe delle navicelle nuragiche e la loro presenza, oltre che nelle tombe orientalizzanti d'Etruria, nei grandi santuari occidentali frequentati dai mercanti greci: Gravisca e, di recente, Crotona.³⁵

In questi ultimi casi, il rapporto che unisce *Heraia* e navigazione è una prova sufficiente a dimostrare la validità e l'attualità ideologica dell'offerta delle barchette in momenti collocabili tra l'estrema fine del VII e la prima metà del VI sec.a.C.; e si rafforza il nesso tra le barchette nuragiche e il mare, il commercio per mare, spesso negato.³⁶

Nella terra di produzione di questi oggetti sembra molto difficile poter istituire un nesso cogente tra navicelle e culto delle acque; esse, invece, sono presenti in quei luoghi nei quali il rapporto tra gestione del sacro e gruppi di potere assume particolare spessore, sia nelle formule dell'accumulo e della redistribuzione, sia in quello della tesaurizzazione e dell'ostentazione.

Mi riferisco, in particolare, al nuraghe-santuario di Nurdole, alle varie attestazioni in nuraghi e ripostigli; tutti contesti nei quali si coglie, meglio che altrove, il rapporto diretto tra l'ideologia sottesa all'offerta e lo status del committente: un rapporto, direi, non estraneo alla presenza delle navicelle nei ripostigli e nei sepolcri tirrenici.³⁷

Inoltre, quando l'iconografia si esprime con maggiore articolazione e il messaggio diventa più diretto e meglio percepibile, l'attenzione viene posta non tanto sull'imbarcazione come mezzo per andare sul mare, quanto sul valore di contenitore di merci, di cose che vengono veicolate e movimentate per mare, esplicitazione di un commercio che è fonte diretta di ricchezza e legittima pertanto uno status sociale: così gli armenti della navicella della tomba del Duce, così i carri della nave di Crotona e il commercio di legname che forse sottintendono.³⁸

Impegnate sul fronte dei metalli fin da età molto antica, comunità tirreniche e comunità nuragiche incrociano le loro navi su quelle rotte in cui non è più insolito scorgere imbarcazioni fenicie e greche; e greco è il ricordo di una Sardegna-Tirrenia dalle vene d'argento, accomunata, almeno semanticamente, al favoloso emporio di Tartesso: «la Tyrrenia è denominata da Tyrrenòs ... così anche il mare Tyrrenikòn ... costui giunse in questi luoghi dalla Lidia e, dalla sua sposa Sardò, ha preso il nome ... l'isola Argyrophleps, ora chiamata Sardò».³⁹

Oggetti vetusti e prodigiosi, antichissimi *mirabilia* consacrati ad Hera dai mercanti greci che frequentavano gli empori fenici e indigeni dell'isola: è questo il senso delle navicelle nei santuari di Gravisca e di Crotona?

³⁴ LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit. (nota 11), p. 10.

³⁵ Per il ritrovamento di Gravisca cfr. G. LILLIU, in *NS* 1971, pp. 289-298; per Crotona cfr. *supra* (nota 29).

³⁶ Sul rapporto navicelle-*Heraia* si veda SPADDA, cit. (nota 29), pp. 27-28; G. FILIGHEDDU, in *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* IV, 1996, pp. 65-115.

³⁷ LO SCHIAVO, cit. (nota 6), pp. 543-544; si rimanda ad un lavoro della medesima studiosa sulle navicelle nuragiche nel catalogo della mostra oristanese (1998-99): Μάχη. *La battaglia del Mare Sardonio*, in stampa.

³⁸ Per il 'carico' della navicella della tomba del Duce si veda BERNARDINI, in *Footprint in the Sea*, cit. (nota 1), pp. 403-406; sui 'tronchi' della navicella di Crotona si veda SPADDA, cit. (nota 29), p. 23; cfr. F. LO SCHIAVO, in *AA. Vv.*, *Settima settimana della cultura scientifica*, Sassari 1997, pp. 83-86; in precedenza, EAD., in *Ichnussa*, pp. 293-298.

³⁹ Così lo scolio εις τὸν Τυρρηνίον, 25b Greene, con riferimento ad ἀργυροφύτους, l'aggettivo coniato da Stesicoro per Tartesso: si veda R. OLMOS ROMERA, in *Focci*, pp. 403-405; sulla problematica stesicorea H. LLOYD-JONES, in *Epos*, pp. 9-28.

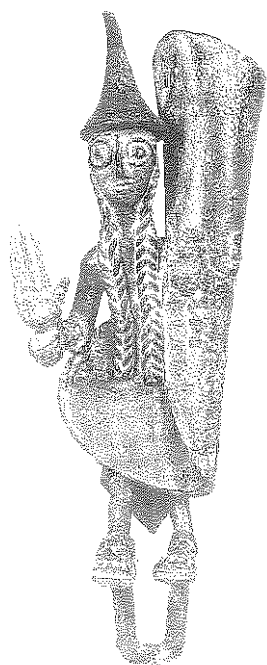
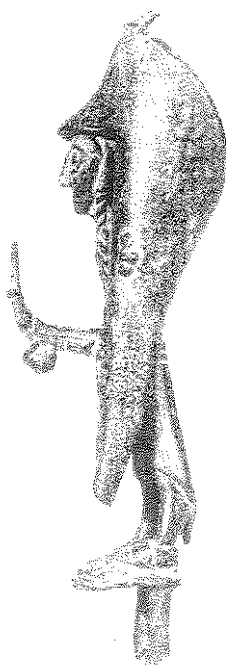
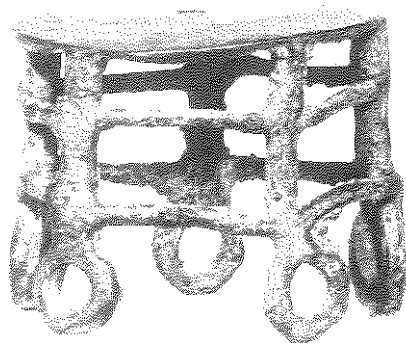
Dobbiamo continuare a muoverci, ad ogni nuovo ritrovamento, nell'universo dei falsi contesti; continuare a pensare che nell'attualità dell'offerta, nell'ideologia che essa sottende, l'uso di manufatti sardi è sempre il richiamo, per gli antichi come per i moderni, ad una Sardegna che è stata e che non è più?

Ma non furono fantasmi i vincitori di Malco e del suo esercito; Cartagine si confrontò nell'isola con un sistema economico e politico che faceva capo ai territori delle città fenicie di Sardegna e che doveva coinvolgere, in quanto elementi attivi della *chora* coloniale e della clientela urbana, le comunità indigene.⁴⁰

Questa Sardegna del VI sec.a.C. non è un falso contesto; è in questa Sardegna che si pone il problema della presenza dell'*emporion* focea; è in questa Sardegna che trovano possibilità di lettura le offerte di Gravisca e di Crotona; dovremo seriamente chiederci, allora, richiamando la grande battaglia navale del 540 a.C., se il Mare Sardonio non sia oltre che il mare che porta alla Sardegna il mare dei Sardi.⁴¹

⁴⁰ Cfr. *supra* (nota 19); P. BERNARDINI, in *Phoinikes b Sbrdn*, pp. 99-101: sulla base di un contesto storico-archeologico che i dubbi sulla realtà della figura di Malco non riescono a scalfire: si veda V. KRINGS, *Carthage et les Grecs c. 580-480 av. J.C.*, Leiden 1998, pp. 33-91; si rimanda anche ad un contributo dello scrivente sui materiali etruschi nei centri fenici di Sardegna all'epoca della battaglia del Mare Sardonio, in corso di stampa presso il catalogo della mostra oristanese citata *supra* (nota 37).

⁴¹ Cfr. M. GRAS, in *Latomus* XXXI, 1972, pp. 698-716; da ultimo *ib.*, in S. SETTS (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, Torino 1997, pp. 61-85; si rimanda al più volte citato catalogo, legato alla mostra allestita presso l'Antiquarium Arborense di Oristano nel 1998 dal titolo "Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio"; è al momento disponibile la piccola guida introduttiva all'esposizione: AA. VV., *Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio*, Oristano 1998.

*a**b**c**d*

Vulci, necropoli di Cavalupo. Tomba dei 'bronzi sardi' (Roma, Museo di Villa Giulia): *a-b*) figurina umana di atleta; *c*) gerla miniaturistica; *d*) tintinnabulum.